

L'antica parrocchia, ora ridotta a pubblica loggia, fu ingrandita due volte: la tradizione fa risalire la costruzione della primitiva chiesuola al quarto secolo, e narra che in essa predicasse Sant'Ambrogio durante un suo viaggio in Liguria.

Sovra il presbiterio era dipinta a fresco, prima del secondo ingrandimento, l'immagine della Vergine, lavoro del dodicesimo secolo.

Terribile nel suo laconismo<sup>1</sup> è l'epigrafe latina scolpita su di un pilastro del presbiterio, dalla quale si apprende, come più avanti abbiamo ricordato, che nel 1348 una pestilenza (quella descritta dal Boccaccio) mietè i quattro quinti della popolazione ovadese — *de quinque remansit unus*.

Varii avanzi di pitture a fresco, prive d'importanza artistica, furono scoperti sotto il bianco, uno con la data 1371, altro con date posteriori.

Notevole fra gli antichi fabbricati d'Ovada era il castello, demolito nel 1855. Giaceva all'altezza del livello della contrada omonima, e occupava tutto lo spazio della piazza del Tramvai che conduce a Novi-Ligure. Lo ricingeva un largo fossato.

La sua fondazione era di data ignota. È tuttavia certissimo che venne riedificato quasi integralmente ai tempi di Antoniotto Adorno, rimanendo solo di antico la torre in pietra lavorata.

L'insieme del castello nell'ultima sua forma era costituito da quattro torri e da altre costruzioni. Una delle torri, detto il *torrione* per le sue colossali dimensioni, era rotonda; i suoi muri al piano del cortile avevano lo spessore di metri due, il suo diametro interno misurava metri otto: la torre quadrata era di un metro, la sua altezza 20 metri circa.

Quando il castello fu demolito gli archeologi speravano che dai detriti e dagli scavi emergesse qualche oggetto che attestasse dell'antichità sua e spargesse una qualche luce storica; ma l'aspettazione venne delusa, giacchè si trovarono solamente poche frecce sulle sommità del torrione.